

## Salvati 166 migranti Il loro barcone affonda

RICCARDO ALVARO  
ROMA

Hanno superato, dopo un viaggio del terrore, la loro odissea i 166 migranti partiti dalla Libia su un vecchio peschereccio che si è fermato in avaria in acque maltesi a circa 56 miglia a Sud di Lampedusa e che sarebbe colato a picco con tutto il suo carico umano se non fossero intervenute le motovedette della guardia costiera e della finanza supportate da una nave della nostra marina militare e un aereo maltese. L'allarme è arrivato sabato sera con un telefono satellitare e sono scattate le operazioni di soccorso: alle 3.45 la guardia costiera ha affiancato il barcone cominciando il trasbordo delle persone. Poi il vecchio barcone di legno è affondato.

Un salvataggio in extremis. A Lampedusa, dove sono stati portati gli extracomunitari, sul molo sono poi scese anche 34 donne e due bimbi piccoli in lacrime avvolti tutti in coperte termiche. Sono stati accompagnati nel centro di accoglienza, lo stesso da dove due giorni fa sono venuti fuori gridando di voler essere trasferiti gli oltre 120 migranti che erano giunti il 6 settembre, dopo essere scampati a un naufragio che ha provocato un numero incerto di vittime (finora sono stati recuperati 4 cadaveri).

La protesta è poi terminata e gli ospiti del centro di contrada Imbriacola saranno trasferiti in altri Cie. Tutti tranne uno, un giovane di 28 anni che ieri, salito coi suoi compagni sulla collina lampedusana per protestare, si è provocato consapevolmente profonde ferite al braccio sinistro. È stato soccorso e trasferito, con l'elicottero del 118, nell'ospedale Cervello di Palermo. Dopo essere stato medicato, però, ha fatto perdere le sue tracce.

Il salvataggio di ieri ha riproposto in maniera drammatica il tema immigrazione. Gli arrivi di migranti non si è mai arrestato durante l'estate. Arrivano alla spicciolata, non più solo a Lampedusa ma spesso sulle coste siciliane, o in quelle calabresi con rotte che una volta non erano mai state tentate. I numeri, comunque, sono più contenuti rispetto agli anni precedenti e al boom di 60mila stranieri giunti l'anno scorso. Come ha detto il ministro Annamaria Cancellieri quest'anno sono poco più di 8mila i migranti giunti in Italia attraverso «flussi migratori illegali».



Veduta esterna dello stabilimento siderurgico Ilva di Taranto FOTO ANSA

# Ultimatum all'Ilva Clini spera nell'Aia

- **La procura:** entro cinque giorni avviate le procedure di spegnimento
- **Il ministro:** le prescrizioni applicate saranno le più severe d'Europa
- **Fiom:** la responsabilità è solo dell'azienda

SALVATORE MARIA RIGHI  
srighi@unita.it

L'inerzia dell'Ilva, secondo i magistrati, è durata anche troppo. E con esso l'inquinamento di Taranto e del suo territorio. Per questo la procura di Taranto ha notificato una direttiva all'azienda che lascia al gruppo Riva cinque giorni di tempo «per avviare le procedure di spegnimento degli impianti dell'area a caldo sequestrati il 26 luglio». Si tratta, come noto, di altiforni, acciaierie, cokerie, parchi minerali, area agglomerazione e Grf, Gestione recupero materiali ferrosi. Dopo

il decreto del gip e l'ordinanza del riesame, che ha confermato le disposizioni di Patrizia Todisco, si è quindi arrivati alla fase cruciale di un provvedimento esecutivo che i giudici di Taranto hanno preso per far cessare le emissioni inquinanti che sono causa, come scrivono nei loro atti, di malattie e morte. Nei due mesi successivi al sequestro l'azienda ha ridotto al 70% la capacità produttiva e in parte anche la quantità di materie prime stoccate nei parchi minerali, così almeno ha dichiarato il presidente Bruno Ferrante. Anche se, da voci di operai provenienti dalla fabbrica, risulta il contrario, e cioè ritmi da 80 e passa colate al giorno, oltre 30mila tonnellate di prodotto quotidiano e «record su record», come ci ha detto un delegato Rsu addetto nell'area degli agglomerati.

### «PRESA IN GIRO»

Ilva ha anche preparato un piano di interventi immediati da 400 milioni, al lordo di 136 già stanziati, che però procura e gip hanno bocciato, giudicandolo «inadeguato e sconcertante», negando all'azienda anche la capacità produttiva richiesta. «Colossale presa in giro», anzi, ha scritto il gip parlando degli atti di intesa che Ilva ha sottoscritto tra 2003 e 2004 e che ha riproposto nel piano, senza avergli mai dato seguito. A questo va aggiunto che i custodi giudiziari, Barbara Valen-

zano, Emanuele Laterza e Claudio Lofrumento hanno incontrato la settimana scorsa i magistrati inquirenti, ai quali hanno rappresentato - come è trapelato da ambienti investigativi - un quadro in cui le misure esecutive, evidentemente ispirate dalla necessità di fermare il più rapidamente possibile l'emissione di inquinanti, trova di fronte a sé un'azienda che collabora poco e male. Nella fattispecie, per quanto riguarda lo spegnimento degli impianti, non avendo ancora individuato e inquadrato il personale addetto ad occuparsene. Per questo, nella direttiva con cui si impone ad Ilva di provvedere entro 5 giorni, la procura precisa che in caso di inottemperanza da parte dell'azienda, i custodi potranno nominare ausiliari «procedendo senza ulteriori indugi» allo spegnimento degli impianti. Secondo quanto prevedono le direttive dei magistrati, le procedure di spegnimento dovrebbero riguardare lo spegnimento degli altiforni 1 e 5, la dismissione e la bonifica dell'altoforno 3, lo stop di sette batterie della cokeria e interventi nelle acciaierie. La direttiva della procura non ha avuto reazioni dall'Ilva, o per meglio quello che potrebbe dire Ilva, l'ha detto Corrado Clini. «Lo spegnimento in 5 giorni è impossibile perché si tratta di un impianto molto complesso tant'è che la Procura chiede l'avvio dei processi» ha detto il ministro dell'Ambiente, spostando poi l'attenzione sulla nuova Aia che ha annunciato per la prossima settimana. Tra gli impianti dell'area posti sotto sequestro, gli altiforni sono sicuramente quelli più delicati e complicati. Il raffreddamento, come hanno spiegato tecnici e operai, va fatto con gradualità, perché tra le altre possibili conseguenze, sbalzi di temperatura potrebbero danneggiare in modo serio i materiali refrattari di cui sono costituiti i camini.

### PARERI DIVERSI

Sul punto si è espresso anche il professor Donato Firrao, docente di metallurgia al politecnico di Torino. «Chiudere l'altoforno numero 5 che è il più grande e che ha una produzione giornaliera di 11-12 mila tonnellate al giorno, significa che si vuole chiudere la fabbrica». Ma se lo spegnimento è il fine delle disposizioni - aggiunge Firrao - si sa che per sei mesi ci sarà un inquinamento molto più alto con un aumento del contenuto di coke ed emissioni nettamente superiori». Sul punto, per la verità, non tutti la pensano come il docente. C'è chi ricorda, per esempio, che dopo la chiusura dell'area a caldo dello stabilimento di Cornigliano, nel cuore di Genova, le emissioni di Ipa (idrocarburi policiclici aromatici) sono precipitate del 97%. Mentre il procuratore capo, Franco Sebastio, tiene a precisare che «nessuno può pensare che la procura assuma decisioni e prenda provvedimenti tanto per farli», a proposito della direttiva-ultimatum, il clima dei prossimi giorni a Taranto si annuncia molto caldo, e non certo per colpa dello scirocco.

...

**Dopo la decisione del giudice il clima dei prossimi giorni a Taranto si annuncia molto caldo**

### FORMIA

## Esplode la bombola del gas, 10 feriti tra cui tre bambini

Una tranquilla domenica e poi all'improvviso una violenta esplosione e un forte boato. È stata una fuga di gas a provocare a Formia, vicino Latina, intorno alle 13.30, un vero e proprio inferno. Muri delle case sventrati e le grida degli inquilini e dei feriti hanno messo in allarme la cittadina del sud pontino. Dieci in tutto i feriti, tra cui due bambini di 8 e 5 anni, e un neonato di appena 8 mesi. L'esplosione ha scatenato il panico in via Madonna di Ponza, una zona residenziale di Formia. I residenti della palazzina sono subito scesi in strada pensando all'esplosione di una bomba. L'esplosione è avvenuta in un appartamento al piano rialzato di uno stabile di tre piani, occupato, con regolare contratto di affitto, da una famiglia albanese che pur avendo a disposizione l'impianto per il gas metano non aveva effettuato l'allaccio usando bombola.

# Uccide la moglie a coltellate. «Una vittima ogni 2 giorni»

- **Padova** L'uomo, depresso, ha tentato il suicidio  
Telefono Rosa: da gennaio sono 98 le donne uccise

PINO STOPPON  
PADOVA

Un uomo di 30 anni ha ucciso ieri a coltellate l'ex compagna, 28enne, nella loro casa di Padova, e poi ha tentato di suicidarsi con un lenzuolo. È stato salvato dalle forze dell'ordine, ed ora è in ospedale in prognosi riservata. L'uomo, Paolo Rao, da tempo in cura per una forte depressione, ha ucciso la donna mentre in casa, un elegante appartamento di via Canestrini, strada alle spalle dell'ospedale Sant'Antonio, era presente la figlia della coppia, una bim-

ba di 3 anni. Una tragedia la cui immagini chocanti forse sono state risparmiate alla bambina, che quando sul posto sono giunti gli agenti della polizia si trovava nella sua cameretta. È stata affidata al momento ad alcuni zii paterni. Un raptus omicida quello di Paolo Rao che sarebbe esplosa al termine di una lite con l'ex fidanzata. I due non vivevano più sotto lo stesso tetto da un paio d'anni. Ma ieri dall'alloggio della donna i vicini di casa hanno udito ancora le urla dell'ennesimo scontro tra i due. È stato in questo frangente, secondo una prima ricostruzione, che Rao ha preso

un coltello dalla cucina scagliandosi contro l'ex compagna, Erica Ferrazza, originaria di Gallarate (Varese), che si trovava nella stanza da letto. Fendenti profondi al torace, ma anche alle braccia e alle mani, con cui Erica ha provato a difendersi. La donna è stata finita poi sul divano del soggiorno. Ad un primo esame medico, presentava una dozzina di ferite. Dopo essersi affacciato al balcone urlando frasi di minaccia contro i condomini, Rao ha preso un lenzuolo, ha fatto un cappio rudimentale attorno alla ringhiera della scala interna dell'appartamento e si è impiccato. Poliziotti e vigili del fuoco sono riusciti a salvare l'uomo, che si trova attualmente sotto sedazione nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale: i medici si sono riservati la prognosi. Oltre ad

un principio grave di soffocamento, il 30enne presenterebbe alcuni tagli alle braccia. La compagna è morta prima dell'arrivo dei soccorsi.

A telefonare al 113 erano stati i vicini di casa, dopo aver udito le urla ed il chiasso dell'aggressione. Paolo Rao soffriva da tempo di depressione ed era in cura per disturbi della personalità. Impossibile al momento per gli investigatori coordinati dal pm Vartan Giacomelli individuare un motivo scatenante della lite, date le condizioni dell'omicida. Sembra che i rapporti tra i due si fossero deteriorati ormai in modo irreparabile. All'origine della depressione dell'uomo, secondo il racconto di alcuni amici della coppia, vi sarebbe stato un pesante stato di prostrazione psicologica acuitasi da quando un anno fa

era morto il padre, Fortunato Rao, conosciuto ex direttore generale dell'Usi padovana.

L'omicidio di Padova avviene nel giorno della denuncia del Telefono Rosa. Secondo l'associazione in Italia ogni due giorni una donna viene uccisa. Dall'inizio dell'anno sono 98. Si è passati da un omicidio ogni tre giorni registrato l'anno scorso a uno ogni due giorni. E nella maggior parte dei casi gli autori di questi delitti sono mariti, ex fidanzati, comunque persone nella cerchia affettiva delle mura domestiche. L'87% delle donne che hanno chiesto aiuto a Telefono Rosa hanno subito violenza in famiglia o da quelli che potevano ritenere fossero «i loro cari», secondo l'indagine dell'associazione relativa al 2011.